

**Il filo conduttore della celebrazione del secolo e mezzo di vita dello stato unitario non può che essere la memoria**



## Le piccole storie che hanno fatto l'Unità d'Italia

[di Giuseppe Balena]



Vittorio Emanuele Garibaldi e Mazzini

► L'Italia è un'arzilla vecchietta di centocinquanta anni. Come tutte le persone di una certa età, soprattutto nel momento degli anniversari, cerca nei ricordi il senso che spesso sfugge nel presente. Eppure il presente è la risultante del passato: la storia è la somma disordinata delle storie in essa comprese. "Badate che per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale, ci bisogna di rifare prima le storie particolari o finire di raccogliere i monumenti dei nostri Comuni, ognuno dei quali fu uno Stato" scriveva Carducci in "Confessioni e Battaglie". Il filo conduttore della celebrazione del secolo e mezzo di vita dello stato unitario non può che essere la memoria. Una memoria di cui riappropriarsi. Così fermandosi ad ascoltare i racconti che riemergono dalla memoria della vecchietta italiana si scopre che il Sud è stato il propulsore dell'unità d'Italia ancor prima di

qualsiasi altra zona. Si scopre in particolare che la provincia lucana fu la prima della parte continentale del Regno delle Due Sicilie a dichiarare decaduto il re Francesco II di Borbone e a proclamare la sua annessione al Regno d'Italia. L'insurrezione di Potenza del 18 agosto 1860 decretò la fine del regno borbonico ancor prima dell'arrivo di Garibaldi. I grandi hanno firmato la storia, ma i piccoli l'hanno fatta. Tanto che si legge sul Corriere Lucano del 23 agosto 1860: "La Basilicata, questa terra di antiche memorie è insorta. L'incendio è scoppiato nel cuore delle provincie messe al di qua del faro. L'antica Lucania è già provincia del regno d'Italia. Ecco la prima pagina di questa nuova storia". Quei "piccoli" patrioti sconosciuti si chiamavano Giacinto Alberti, Nicolò Mignogna, Pietro Lacava e Camillo Boldoni ed ebbero un ruolo decisivo nell'istituendo go-

verno proto-dittatoriale della provincia di Basilicata. Una pagina di storia nazionale di periferia ancora poco nota, ma non per questo meno importante. Il centro politico e l'anima del movimento risorgimentale in Basilicata fu la cittadina di Corleto Perticara. Sebbene ispirati dal liberalismo moderato, i mezzi di lotta scelti furono, invece, rivoluzionari. La provincia di Basilicata fu suddivisa in dieci gruppi operativi, ciascuno dei quali guidato da un responsabile. Grazie alla vasta rete organizzativa costruita dai patrioti lucani, tra luglio e agosto il regime borbonico cominciò a dissolversi. Un tratto peculiare della rivoluzione lucana fu la partecipazione di esponenti del clero. Ancora prima dei moti potentini a Ferrandina il 16 luglio un gruppo di giovani locali durante i festeggiamenti della Madonna del Carmine nella Piazza del Largo (l'attuale Piazza Plebiscito) lanciando i cappelli per aria inneggiarono a Garibaldi e a Vittorio Emanuele II. Successivamente in una lettera Garibaldi scriveva: "Generosi della Lucania, crederei frodare lode al coraggio, al genio, all'abilità vostra se non attestassi pubblicamente la simpatia che vi debbo". Piccole storie che addirittura anticiparono la storia. In esse vanno ricercate le radici della nostra identità, intesa come risorsa di un passato importante cui affidare il futuro. E' questo il modo migliore per evitare l'arteriosclerosi culturale della nostra vecchietta nazionale. ■

per combattere il digital divide, nei piani di digitalizzazione della PA soggetti a continue interruzioni e nell'assenza di un programma di sviluppo nazionale di reti broadband (fibra ottica e WiMax). Ma cosa si intende per agenda digitale? Semplicemente la pianificazione di una strategia con una visione di lungo periodo al fine di sviluppare nella società servizi e infrastrutture digitali. Nello specifico ci si sofferma sulla necessità di affrontare

quattro aspetti fondamentali: implementazione di infrastrutture tecnologiche, servizi finali e infrastrutturali, alfabetizzazione digitale e rilettura delle regolamentazioni, troppo spesso utilizzate come ostacolo all'innovazione. Quello che si chiede è di affrontare con incisività questo ritardo, eliminare il digital divide, sviluppare la cultura digitale con l'obiettivo di sviluppare le applicazioni e le potenzialità di internet e delle

nuove tecnologie, affinché queste possano costituire opportunità di sviluppo, con benefici economici e sociali per l'intero Paese. Il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani non ha gradito questa iniziativa e tramite una nota ha fatto sapere che "ritiene incomprensibile e contraddittoria la proposta sostenuta proprio da chi partecipa attivamente ai progetti del governo a sostegno della realizzazione

delle nuove reti". Dure le critiche a questa dichiarazione, soprattutto da parte degli esponenti dei piccoli comuni e comunità montane, rappresentanti di quelle popolazioni che per questioni orografiche e strutturali stanno pagando il prezzo più alto della "divisione digitale". Oreste Giurlani, presidente UNCEM Toscana, chiosa: "In Italia un terzo dei comuni è ancora escluso da ogni collegamento alla rete: è un dato inaccettabile". ◀